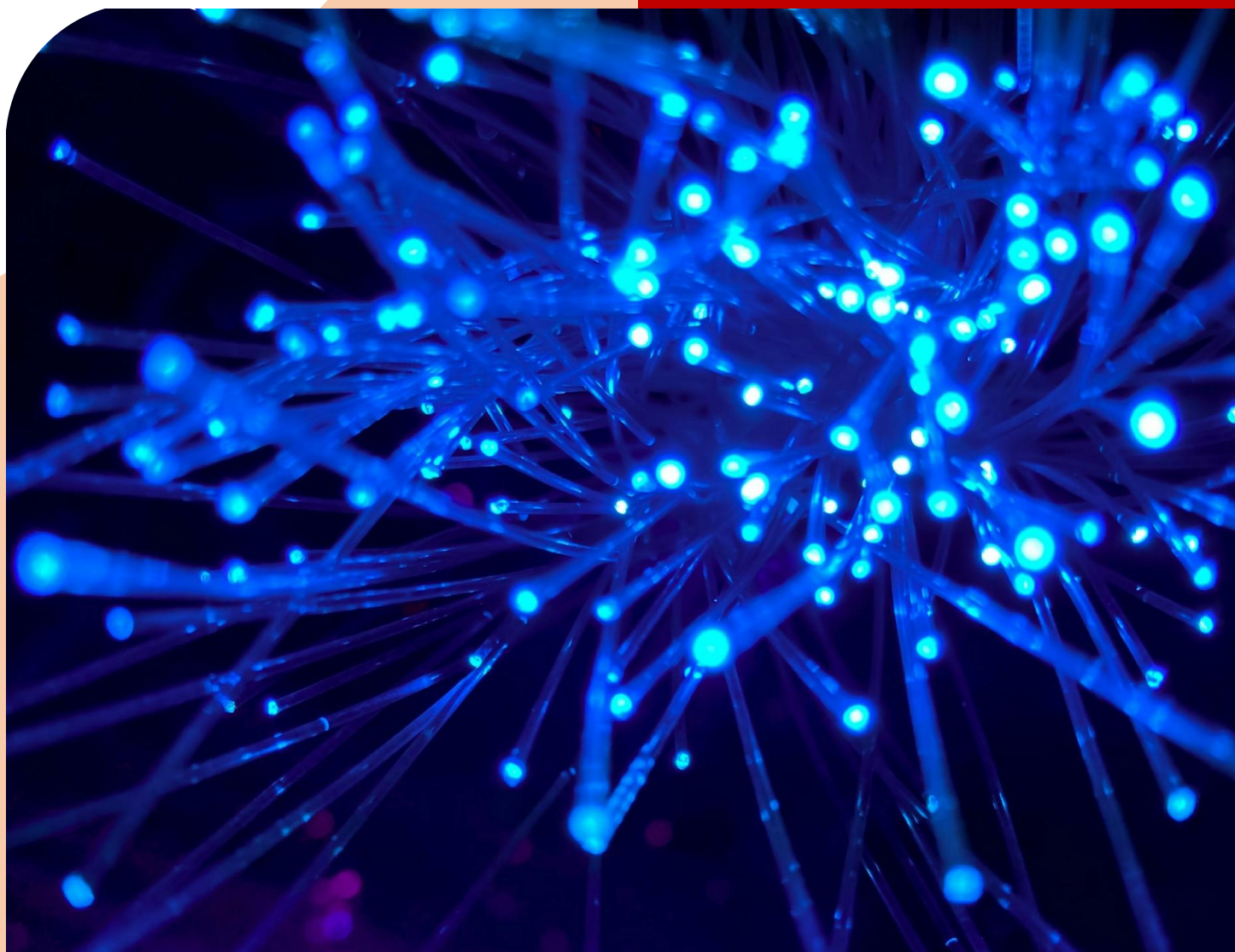




18. Centro Affidi e Network locale

**Raccordi per l’Affido con Scuole, Parrocchie,
Associazioni sportive e culturali, Volontariato, etc.**

Marco Giordano, Marilena Di Lollo

1. Debolezza e importanza della rete territoriale

L'indagine campionaria già più volte citata affronta – come abbiamo visto – anche il tema della frequenza dei rapporti tra Centri Affidi e **realità territoriali** operanti in materia minorile e familiare. Abbiamo già segnalato che il rapporto con le associazioni e le reti informali di famiglie affidatarie si presenta, in circa il 40% delle realtà studiate, caratterizzato da scarse o nulle di interazioni. L'indagine esplora anche il grado di raccordo tra Centri Affidi e altre tipologie di soggetti: con le Scuole le interazioni sono insufficienti in circa il 30% dei casi; con le Associazioni di volontariato le sinergie sono assenti o scarse nel 40,9% delle situazioni; con le Parrocchie i Centri Affidi collaborano poco o mai in oltre il 50% delle realtà; con le associazioni ricreative, la carenza di interazioni sale ad oltre il 65%; con le associazioni sportive il vuoto di rapporti tocca il picco di quasi il 75%¹.

Da questi dati emerge quanto i Centri Affidi investano poco nella dimensione della rete territoriale, con maggiori carenze nel rapporto con le realtà non istituzionali. Occorrerebbe indagare sulle cause di questa fragilità per comprendere se è frutto di debolezza operativa, di differenti priorità, di indisponibilità degli interlocutori o di altri fattori. Eppure, con grande chiarezza, le Linee di indirizzo nazionali inseriscono tra le **condizioni per il buon esito dell'affidamento familiare** la costruzione di «una rete integrata di interventi»².

Al riguardo, il Sussidiario ministeriale immagina una dinamica in cui l'azione istituzionale si intrecci con quella dell'associazionismo «nella **promozione di percorsi di rete** territoriale con le diverse agenzie locali competenti a vari livelli in ambito minorile, familiare e sociale: scuole, parrocchie, associazioni cultu-

¹ Cf Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019), *Bambini e ragazzi in accoglienza in Italia. Esiti dell'indagine campionaria sull'affidamento familiare e i servizi residenziali*, *Questioni e documenti*, 66, p. 92. <https://bit.ly/4c4Ad3w>.

² Conferenza Unificata Stato, Regioni e Autonomie Locali (2024), *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*, Paragrafo 211.



rali e sportive, comitati di quartiere, ecc.»³. Aggiunge poi che «l'intervento di rete, se precoce, cambia l'efficacia dell'intervento e permette di superare la contrapposizione bisogni del bambino (tutela immediata e cura) e bisogni del genitore (tempi di cura molto lunghi) dal lavoro parallelo nascono indicatori reciproci di efficacia o difficoltà, che consentono man mano di verificare e "aggiustare" o reimpostare il percorso. Occorre perciò che sia gli operatori che hanno la responsabilità della cura del bambino sia gli operatori dell'affidamento familiare abbiano capacità di lettura dei mutamenti nella situazione sociale, per essere adeguatamente in grado di leggere i bisogni e di impostare interventi di sostegno sempre più articolati e calibrati su ogni singola situazione»⁴.

Sul tema, una particolare attenzione è stata posta anche dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza che, come già sopra citato, ha elaborato un intero documento dedicato alla «promozione delle reti dell'affidamento familiare». Rimandando l'approfondimento di dettagli e sottolineature alla lettura del testo integrale ci limitiamo qui a evidenziare che il documento invita a considerare quanto l'affidamento familiare possa svilupparsi appieno solo a fronte della maturazione di uno specifico "sistema di rete": «la rete a sostegno dell'affidamento familiare deve dar vita a **luoghi stabili di incontro, coordinamento e condivisione** in cui valorizzare la complementarità e la sussidiarietà delle azioni e degli interventi realizzati dai diversi soggetti, pubblici e privati, coinvolti»⁵ Utile, anche, richiamare il passaggio in cui l'Autorità Garante segnala che «la rete consente di realizzare sul territorio contesti attivi di sinergia e collaborazione tra pubblico, privato sociale, cooperazione sociale e società civile, funzionali sia ai processi di promozione, sensibilizza-

³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014). *Nuove parole per l'Affido. Sussidiario per operatori e famiglie*. Edizioni Le Pensur: Potenza. In www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf, p. 84.

⁴ *Ivi*, p. 76.

⁵ AGIA - Autorità Garante Infanzia e Adolescenza (2018), *La promozione delle reti dell'affido*, p. 6. In <https://bit.ly/3ul6Y7J>.



zione, formazione e gestione della rete di famiglie sia al monitoraggio dei singoli progetti di affidamento familiare»⁶

Anche lo Studio pubblicato da Unicef sullo stato di attuazione delle Linee di indirizzo tocca il punto, sottolineando innanzitutto che: «la presenza di una **rete di associazioni locali** è considerata un punto di forza, un elemento di buona pratica, nei casi analizzati, da promuovere, coinvolgere e sostenere. Il ruolo dell'associazionismo è molto importante nelle azioni di sensibilizzazione e informazione. In alcuni casi questo risulta essere il canale principale per avvicinare nuove famiglie perché aiuta a generare maggiore motivazione per le persone e la testimonianza e il “passa parola” risultano essere le azioni più efficaci»⁷. Allarga poi il tema all'intero sistema delle sinergie, precisando che: «l'affidamento familiare implica e allo stesso tempo alimenta una forte alleanza e **collaborazione tra attori sia pubblici che privati**. È importante lavorare in modo coordinato tra attori pubblici e con la comunità e le famiglie, considerandole come partner del processo decisionale e dell'attuazione dell'intervento»⁸.

È evidente che le indicazioni appena richiamate iscrivono lo sviluppo dell'affidamento familiare in una cornice volta a favorire il coinvolgimento attivo della **comunità locale** nelle sue varie espressioni. Dimensione che le stesse Linee di indirizzo indicano esplicitamente: «l'affidamento familiare affonda le sue radici nella comunità locale, che è co-responsabile, insieme al sistema dei servizi sociali territoriali, della cura del bambino e della sua famiglia»⁹.

Come Castellani e Colombo ben sottolineano: «Il tema della responsabilità (...) va affrontato ponendo attenzione (...) al contesto in cui si collocano i servizi (...) La comprensione del contesto non può prescindere dalla **mappa degli attori coinvolti** (...) troviamo (...) i servizi territoriali (pubblici e di terzo settore), le organizzazioni di

⁶ *Ivi*, p. 7.

⁷ Unicef ECARO, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istituto degli Innocenti, Università di Padova (2022). *Rafforzare il sistema dell'affidamento familiare in Italia nell'ambito della Child Guarantee europea. Studi di caso sulle pratiche emergenti di Affidamento in Italia*. In bit.ly/4igwu51, p. 53.

⁸ *Ivi*, p. 61.

⁹ Conferenza Unificata Stato, Regioni e Autonomie Locali (2024), *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare (opera citata)*, Raccomandazione 110.3.



servizi tutela e affidi, il contesto politico-istituzionale, il contesto territoriale/comunitario (...) e i servizi della giustizia. Oltre alle reti amicali e di vicinato, gli ambiti sportivi, le parrocchie, i luoghi di lavoro. Nel lavoro di rete valorizzare queste relazioni può essere strategico e può aiutare a fronteggiare le difficoltà. Proprio all'interno di queste relazioni informali il tema dell'affido può essere portato e attivare risorse»¹⁰.

2. Centro Affidi e Scuole

Nella rete territoriale sono innumerevoli e variegate le entità che svolgono un ruolo significativo in campo minorile e familiare, verso le quali il Centro Affidi fa bene a investire attenzioni e tessere raccordi. Un primo bacino di grandissima importanza è quello delle **Istituzioni scolastiche**. Si tratta di un'attenzione che va attivata con specifica consapevolezza perché, come emerge da un recente documento ministeriale «In Italia (...) il coordinamento fra istituzioni (...) non è ancora del tutto perfezionato (e) i sistemi dell'istruzione (...) e dei servizi e interventi sociali si sono sviluppati in parallelo nel corso dei decenni»¹¹. Il punto di partenza di questa sinergia deve poter essere «la consapevolezza che né gli operatori (sociali) né gli insegnanti da soli possiedono le forze sufficienti per intervenire su tematiche così delicate dai complessi risvolti educativi, affettivi e relazionali ci ha convinto sulla opportunità di integrare le diverse professionalità a disposizione»¹².

¹⁰ Castellani V., Colombo, D.A. (2023), *Etica della responsabilità: presidiare nel servizio le condizioni per generare "buoni affidi"*, in Canali C., Vecchiato T. (a cura di), *L'Affido cos'è e cosa sarà. Quarant'anni dopo la legge 184/1983*, Fondazione Zancan, Padova, pp. 50-51.

¹¹ Repubblica Italiana (2022). *Piano di azione nazionale per l'attuazione della garanzia infanzia (PANGI). Giuste radici per chi cresce*, p. 12. In <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/PANGI.pdf>.

¹² Alloero L, Farri M., Pavone M., Re L., Rosati A (1997), *L'affidamento familiare si impara a scuola. Nove unità didattiche per i bambini delle classi materne ed elementari*, Utet, Torino, pp. 55-56.



Una parte della letteratura scientifica in materia di tutela minorile, documenta importanti carenze di collaborazione tra i sistemi di assistenza all'infanzia e di istruzione¹³. A ben vedere, esistono pochi meccanismi per supportare una collaborazione di successo tra scuole pubbliche e agenzie di assistenza all'infanzia¹⁴. Eppure, ai più è ben chiaro che la collaborazione tra i sistemi di tutela dell'infanzia e di istruzione è fondamentale per soddisfare le esigenze educative specifiche¹⁵.

Sul tema, il Piano Sociale Nazionale 2024-2026 segnala che i Centri Affidi contribuiscono «alla definizione di **percorsi e procedure** per le forme di collaborazione fra il sistema educativo-scolastico e quello dei servizi nell'ambito della protezione e cura dei bambini e sul tema della protezione e tutela dei bambini in affidamento familiare»¹⁶. Ribadisce, inoltre, che le «**équipe multidisciplinari** (...) possono avvalersi (...) delle collaborazioni (...) della scuola»¹⁷.

Le Linee di indirizzo dedicano al ruolo della Scuola nell'affido un intero paragrafo, corredato da due raccomandazioni. Innanzitutto, affermano che: «è fondamentale, pur nell'ambito della autonomia scolastica, una proficua interazione tra gli operatori dell'affidamento familiare, gli insegnanti, le famiglie, le associazioni e le reti di famiglie, i tutori, che preveda l'identificazione di **un referente per gli alunni** che sono fuori dalla famiglia di origine, a partire dai nidi e dai servizi 0-3; un'adeguata **formazione dei docenti**, sempre più

¹³ Cf. Stone, S.I., D'Andrade, A., & Austin, M.J. (2006). Educational Services for Children in Foster Care. *Journal of Public Child Welfare*, 1, 53 - 70. In https://doi.org/10.1300/J479v01n02_04

¹⁴ Cf. Altshuler, S.J. (2003). From barriers to successful collaboration: public schools and child welfare working together. *Social work*, 48 1, 52-63. In <https://doi.org/10.1093/SW/48.1.52>

¹⁵ Cf. Gill, A., & Oakley, G. (2018). Agency Workers' Perceptions of Cross-System Collaboration to Support Students in Out-of-Home Care. *Children Australia*, 43, 47 - 56. In <https://doi.org/10.1017/cha.2018.1>

¹⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2025) *Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2024-2026*. In www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-poverta-ed-esclusione-sociale/focus/piano-nazionale-interventi-e-servizi-sociali, p. 137.

¹⁷ *Ivi*, p. 138.



spesso chiamati a comporre, all'interno della propria classe, un articolato quadro di complessità, relazioni, storie e percorsi differenti»¹⁸.

Le Linee di indirizzo precisano, altresì, che: «La scuola è luogo privilegiato per la **sensibilizzazione delle famiglie** sui diritti dei bambini e sulla cultura dell'accoglienza familiare. La scuola, i servizi, le associazioni e le reti familiari possono attivare adeguati percorsi di prevenzione e **reti di solidarietà informale** tra le famiglie»¹⁹.

Precisano, altresì, l'importanza del coinvolgimento dell'istituto scolastico nella progettazione e nell'attuazione dell'affidamento familiare e, a tal fine, sanciscono che «l'insegnante referente di classe del bambino in affidamento familiare (...) partecipa come membro attivo all'**équipe sul caso**, apportando le sue conoscenze e le sue osservazioni sul comportamento, sulla crescita, sugli apprendimenti, sui rapporti sociali nel contesto scolastico, contribuendo così sia alla formulazione del progetto sia alla sua ridefinizione in itinere»²⁰.

Chiedono, inoltre, che una particolare attenzione venga posta dalla scuola nel **rapporto con gli affidatari**. Al riguardo, ribadiscono la previsione della norma nazionale (legge 184/84, art. 5, comma 1) secondo la quale «l'affidatario in relazione ai rapporti con la scuola esercita i poteri connessi con la responsabilità genitoriale e partecipa all'elezione degli organi collegiali»²¹. Esercizio a sostegno del quale è bene che le stesse scuole e il Centro Affidi si facciano parte diligente.

Sul ruolo della Scuola nell'affidamento familiare i documenti istituzionali offrono numerose ulteriori indicazioni. Il Sussidiario ministeriale dedica un ampio paragrafo nel quale approfondisce cinque temi cruciali: la scuola come luogo principe per favorire l'inclusione sociale dei bambini in affidamento; la scuola come soggetto attivo nella promozione della cultura dell'accoglienza familiare; il ruolo della scuola nell'équipe integrata che progetta e accompagna gli interventi di affido; l'accoglienza a scuola dei minorenni in

¹⁸ Conferenza Unificata Stato, Regioni e Autonomie Locali (2024), *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare (opera citata)*, Paragrafo 128.

¹⁹ Idem.

²⁰ Ivi, Raccomandazione 128.2.

²¹ Ivi, Raccomandazione 128.3.



affido e delle loro famiglie; le indicazioni e gli strumenti per parlare di affidamento a scuola²².

Un ulteriore e più articolato riferimento è rappresentato dalle **Linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine**²³, emanate congiuntamente, nel 2017, dal Ministero dell'Istruzione e dall'Autorità Garante nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, nelle quali, dopo un inquadramento introduttivo del fenomeno, si offrono indicazioni operative relative alle problematiche maggiormente ricorrenti (difficoltà di apprendimento, difficoltà emotive, gestione della classe, promozione della rete, etc.) e ai diversi aspetti amministrativi (iscrizione scolastica, scelta della classe, inserimento scolastico, certificazioni, continuità del percorso, orientamento scolastico, documenti sanitari). Le Linee guida dedicano, inoltre, un apposito capitolo alla governance del processo, sia a livello nazionale, che regionali, che locale.

Purtroppo, da quanto evidenziato nel 13° rapporto CRC: «continua a dover essere stigmatizzata la scarsa implementazione delle Linee guida»²⁴. Ciononostante, occorre riconoscere che le indicazioni di cui sopra nascono – e contribuiscono ad ampliare – dalla consapevolezza che «la scuola può avere un ruolo fondamentale nell'**evoluzione delle storie** di affido etero-familiare (...) i bambini in affido entrano in una nuova scuola portando con sé le loro pregresse esperienze negative (...) Hanno spesso alle spalle una storia scolastica fallimentare (...) Spetta agli adulti, e agli insegnanti in questo caso (...) essere in grado di valorizzare risorse e talenti spesso nascosti e sconosciuti al bambino stesso (...) per ridare fiducia al minore e innescare un circolo virtuoso, in grado di contrastare quello

²² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014). *Nuove parole per l’Affido. Sussidiario per operatori e famiglie (opera citata)*, pp. 113-125.

²³ Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca, Garante per l’infanzia e l’adolescenza (2017), *Linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine*, in <https://bit.ly/444771U>

²⁴ Gruppo CRC (2023). I diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia. 13° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza in Italia, pp. 84-85.

<https://gruppoCRC.net/wp-content/uploads/2023/11/RAPPORTO-CRC-2023.pdf>



vizioso dei fallimenti»²⁵. Se, da un lato, «le discontinuità nell'affido influenzano la situazione scolastica in maniera negativa, dall'altro canto occorre tenere ben presente che per i ragazzi in affido **«avere successo a scuola** dà speranza per il futuro e un sentimento di orgoglio»²⁶. Ne consegue l'assoluta necessità di gestire in modo pienamente armonico e costruttivo la collaborazione tra servizi sociali, scuola e affidatari affinché l'inevitabile complessità sia governata in modo costruttivo.

3. Volontariato socioassistenziale ed educativo

Accanto alla collaborazione con le scuole, il Centro Affidi è chiamato a tessere sinergie e raccordi con tutte le realtà non istituzionali che, a vario titolo, possono svolgere un ruolo attivo nello sviluppo dell'affidamento e della solidarietà familiare nel contesto territoriale. Un primo fronte di collaborazione a cui è bene che il Centro Affidi dedichi particolare attenzione è il Volontariato socioassistenziale e socioeducativo **attivo in campo minorile e familiare**. Non a caso, le Linee di indirizzo nazionali, nel primo capitolo dedicato alla definizione del contesto e dei soggetti dell'affidamento familiare, consapevoli che «l'affidamento familiare è un sistema di interventi a elevata complessità relazionale e gestionale»²⁷, chiedono di adoperarsi per «garantire integrazione e collaborazione (...) tra servizi (...) e volontariato» e, a tal riguardo, evidenziano la necessità di attivare: «attraverso un lavoro collegiale dei diversi soggetti interessati, ac-

²⁵ Patrizi A., Tettamanzi M. (...), *Le famiglie affidatarie raccontano la scuola*, in CAM (a cura di), *Storie in Cerchio. Riflessioni sui gruppi di famiglie affidatarie*, Franco Angeli, Milano, p. 39.p. 130-131.

²⁶ Hedin L. (2013), *La scuola per i giovani in affido in Svezia*, in Canali C., Vecchiato T., *Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?* Fondazione Emanuela Zancan, Padova, p. 88-89.

²⁷ Conferenza Unificata Stato, Regioni e Autonomie Locali (2024), *Linee di indirizzo per l'affidamento Familiare (opera citata)*, Paragrafo 110.



cordi di programma o protocolli che garantiscono tenuta e continuità di modalità e percorsi operativi, verso obiettivi comuni»²⁸.

Tra i tanti fronti di sinergia possibile tra il Centro Affidi e il volontariato, ne segnaliamo alcuni sui quali si farà bene a porre attenzione e a valorizzare le risorse territoriali. Innanzitutto, le realtà e i gruppi di volontariato impegnati con bambini, ragazzi e famiglie rappresentano un prezioso **bacino in cui reperire persone disponibili all'affidamento** o alla solidarietà familiare. Al riguardo, il Sussidiario ministeriale, interrogandosi sul “chi è” della famiglia affidataria, cita un testo di Pati del 2008 in cui si sottolinea che le persone molto spesso si rendono disponibili all'affido con uno spirito che muove dal mondo del volontariato e della azione civica. Il Sussidiario segnala che «molte e significative sono le testimonianze documentate delle famiglie che concepiscono la loro esperienza di affido come pratica concreta di appartenenza ad una comunità educante (...) caratterizzata da valori di cittadinanza sociale e di partecipazione»²⁹. In questa direzione, è utile citare i risultati di uno studio pubblicato nel 2021 da un ricercatore dell'Università di Varsavia su quali siano i fattori che portano le persone a maturare una effettiva capacità di offrire un “aiuto adeguato” verso coloro che si trovano nel bisogno. Ebbene, emerge che questa competenza, non comune, si sviluppa particolarmente in quei contesti nei quali le persone hanno modo di vivere esperienze prolungate di impegno concreto e di maturazione etica³⁰. Ebbene, è immediatamente evidente quanto i bacini del volontariato siano uno dei luoghi principe in cui convergono e si consolidano le persone con queste caratteristiche.

Come tante esperienze dimostrano, le organizzazioni di volontariato possono – inoltre – essere di grande supporto per il Centro Affidi nell'attivazione di **azioni di sostegno concreto** ad affidatari, famiglie di origine e minori in affido. Il Sussidiario ministeriale preci-

²⁸ Ivi, Raccomandazione 110.3.

²⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014). *Nuove parole per l'Affido. Sussidiario per operatori e famiglie (opera citata)*, p. 81.

³⁰ Jowita Radzińsk (2021) Dojrzałość empatii wpływa na jakość solidarności ETYKA, Tom 59 Nr 1 <https://doi.org/10.14394/etyka.1287>



sa che, nella prospettiva ecologica dello sviluppo³¹, una “buona genitorialità” è la combinazione delle caratteristiche personali dei genitori con il grado di supporto che l’ambiente sociale offre a livello formale e informale»³² e tra questi ultimi inserisce anche il volontariato. Dunque, tanto per le famiglie di origine quanto per gli affidatari, essere accompagnati dal volontariato significa partecipare a un reticolo di connessioni relazionali che contribuisce a rendere più adeguato il loro impegno rispetto ai bisogni del bambino e del ragazzo.

Un altro fronte in cui la collaborazione tra Centro Affidi e volontariato diventa preziosa è quello della programmazione periodica delle attività di sviluppo dell’affidamento sul territorio. Mettere a fuoco e riflettere sui bisogni e le risorse del contesto è un lavoro che diviene particolarmente prezioso quando è co-costruito con i vari soggetti locali, tra i quali quelli «del volontariato sociale»³³.

Vari altri possono essere fronti su cui il volontariato territoriale può offrire un utile supporto ai Centri Affidi: negli aspetti logistici e organizzativi delle attività di **informazione e sensibilizzazione** della comunità locale; nelle attività di **formazione** degli aspiranti affidatari, sia intervenendo negli incontri d’aula che supportando la realizzazione di momenti di training sul campo; le organizzazioni di volontariato possono ospitare e favorire in seno alle loro attività l’**attivazione graduale della relazione** tra i minorenni e i loro affidatari; etc.

4. Associazionismo Sportivo Dilettantistico

Un importante bacino a cui il Centro Affidi deve dedicare attenzioni e proporre sinergie è quello rappresentato dall’associazionismo sportivo dilettantistico. Numerosi sono i richiami che, in tal senso, rinveniamo nel Sussidiario ministeriale. Innanzitutto, si precisa

³¹ Cf. Bronfenbrenner, U. (1979), *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

³² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014). *Nuove parole per l’Affido. Sussidiario per operatori e famiglie (opera citata)*, p. 146.

³³ Ivi, p. 85.



l'importanza che nelle attività di **progettazione e valutazione dei percorsi** territoriali «siano attivamente coinvolti tutti i soggetti (...) che nella comunità sono impegnati nell'ambito della cura dei bambini e della solidarietà familiare» tra cui le «agenzie sportive»³⁴.

Si sottolinea anche che «**per i bambini accolti** in una “seconda famiglia” va tenuta una specifica attenzione sui bisogni relativi alle relazioni sociali perché sia garantita (...) la costanza di punti di riferimento rassicuranti come (...) i luoghi dello sport»³⁵.

Si evidenzia, inoltre, l'importanza che, sia per i **genitori del minore** che per **gli affidatari**, può svolgere la relazione «con i genitori dei compagni della società sportiva»³⁶ e con «gli allenatori»³⁷.

L'esperienza sul campo segnala che non è da sottovalutare, inoltre, la possibilità che proprio in seno al contesto sportivo dilettantistico si creino, con il minorenni bisognoso di legami integrativi, quelle relazioni significative che possono man mano **sensibilizzare gli allenatori e i genitori dei compagni** a rendersi in prima persona disponibili a divenirne affidatari o adulti di riferimento.

Anche sul fronte dell'**informazione**, le realtà dello sport dilettantistico, possono diffondere notizie, inviti e materiali alla loro rete di contatti e relazioni.

5. Parrocchie, gruppi e organizzazioni religiose

Un ambito in cui il Centro Affidi fa bene a investire energie particolari al fine di sviluppare intense forme di collaborazione è quelle delle realtà religiose. Innanzitutto, il primo destinatario di tali attenzioni è bene siano le **Parrocchie**. In Italia, sono circa 26mila, con un bacino medio di popolazione che oscilla tra i 1.500 e i 3.000 abitanti, anche se il dato medio nasconde una situazione abbastanza polarizzata, con parrocchie rurali composte da poche centinaia di persone e

³⁴ *Ivi*, p. 129.

³⁵ *Ivi*, p. 69.

³⁶ *Ivi*, p. 82.

³⁷ *Ivi*, p. 33.



parrocchie urbane nelle quali la media sale intorno ai 5.000-10.000 abitanti, con punte anche di 30.000 persone, specie nelle zone abitative in espansione³⁸.

Martini e Sequi suggeriscono anche di tenere presente che le parrocchie sono: «un centro di aggregazione, talvolta l'unico **centro di aggregazione** del territorio. Nelle sale parrocchiali si svolgono numerose attività che vedono coinvolte tutte le fasce d'età. Intorno alla parrocchia si organizza spesso il volontariato (...) e la parrocchia stessa funziona come un **osservatorio sui problemi della comunità** accrescendo in questo modo anche la competenza della comunità stessa»³⁹. Queste caratteristiche portano a evidenziare l'importanza di valorizzare il ruolo che le parrocchie possono svolgere nel percorso di sviluppo di esperienze di affidamento familiare, e, in particolare, di forme di prossimità e solidarietà familiare diurna.

Occorrerà, ovviamente, considerare che ogni parrocchia ha le sue specificità, che non tutti i parroci e le comunità parrocchiali hanno la medesima propensione relazionale né la stessa apertura sociale. Sicuramente le parrocchie sono un mondo che ha un **proprio linguaggio e propri codici** che vanno compresi e rispettati, pena il non trovare alcuna accoglienza né collaborazione. Sarà, inoltre, importante conoscere la visione e l'approccio che le parrocchie stesse – e, in generale, le realtà cristiane – hanno della solidarietà familiare. Ad esempio, può essere utile tenere presente che numerosi documenti pontifici invitano esplicitamente i fedeli a rendersi disponibili come famiglie solidali. Assai evocativo, ad esempio, quanto scritto da **Papa Francesco**, nel 2016, al termine del Sinodo mondiale sulla famiglia: «le famiglie aperte e solidali fanno spazio (...), sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro (...). Questa famiglia allargata dovrebbe accogliere con tanto amore le ragazze madri, i bambini senza genitori, le donne sole che devono portare avanti l'educazione dei loro figli, le persone con disabilità che ri-

³⁸ Cf. Caritas Italiana, *Le 26mila parrocchie in Italia*, in www.caritasitaliana.it.

³⁹ Martini, E.R., Sequi, R. (1998), *La comunità locale, Manuale per la formazione e l'aggiornamento dell'operatore sociale*, Carocci, Roma, p. 79.



chiedono molto affetto e vicinanza»⁴⁰. Già nel 1993 la **Conferenza dei vescovi italiani**, in un importante documento sulla pastorale familiare, aveva sottolineato che «modalità particolari attraverso le quali la famiglia, nell'ottica specifica e propria dell'amore e della vita, può realizzare il servizio all'uomo sono l'affidamento e l'adozione di quei figli che sono privati dei genitori o da essi abbandonati. Le famiglie sperimentino l'adozione e l'affidamento come “segni di carità operosa e di annuncio vissuto della paternità di Dio”, li riconoscano e li vivano come una forma di “fecondità spirituale”, che nasce dalla “disponibilità ad accogliere e ad aiutare anche i figli degli altri”»⁴¹. I documenti ecclesiali che si potrebbe citare su questo tema sono vari e importanti. Si rimanda, per uno sguardo d'insieme, all'appendice magisteriale di un volume realizzato dal Centro Studi Affidato nel 2016, in cui sono raccolte le principali indicazioni sulla solidarietà e l'accoglienza familiare presenti nei documenti della Chiesa Cattolica dal 1965⁴².

La loro collaborazione con le parrocchie, spesso, chiede che il Centro Affidati s'attivi in una **relazione reciproca**, nella quale non si limiterà a chiedere disponibilità ma, anche, contribuirà a rispondere ad alcuni bisogni del contesto, come – ad esempio – l'offerta (caso mai con la collaborazione del Centro per le Famiglie) di attività contigue al tema dell'accoglienza, quali possono essere alcuni incontri sull'educazione o sulla genitorialità da proporre, d'intesa con il parroco, alle famiglie che frequentano il contesto parrocchiale.

Le Parrocchie, una volta agganciate, potranno svolgere un ruolo prezioso nel campo dell'**informazione** e della **sensibilizzazione** delle persone frequentanti e di tutta la comunità locale sui temi dell'affidamento e della solidarietà familiare. In particolare, l'attività

⁴⁰ Papa Francesco (2016), *Amoris Laetitia, Esortazione Apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*. nn. 183, 197 in www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html

⁴¹ Conferenza Episcopale Italiana (1993), *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 160. In <https://bit.ly/45QhoOS>

⁴² Giordano, M. (2016), *Parrocchia e solidarietà familiare. Profezia di comunione*, Editrice Punto Famiglia, Angri (SA), p. 235.



di sensibilizzazione potrà essere realizzata favorendo l'incontro tra gli operatori del Centro Affidi e i vari gruppi presenti nella parrocchia. Si pensi, innanzitutto, ai tanti gruppi di formazione spirituale e catechetica. Si pensi, anche, ai gruppi parrocchiali impegnati nel campo del **volontariato socioassistenziale** (Caritas, gruppi San Vincenzo, etc.) e in quello **socioeducativo** (Gruppi Scout, Azione Cattolica, oratori parrocchiali, etc.), con i quali mettere in conto anche attività finalizzate a inserirvi bambini e ragazzi bisognosi di incontrare adulti positivi disponibili e formati per offrire loro relazioni calde e supportive.

Accanto alle Parrocchie, la realtà dell'**associazionismo cattolico**, dei **movimenti spirituali**, delle **congregazioni** e delle **opere religiose** è molto ampia e vivace e può offrire agli operatori dell'affido varie opportunità di collaborazione. Al riguardo il Centro Studi Affido ha pubblicato un sussidio metodologico per gli operatori dei Centri Affidi dedicato alle modalità di contatto e sinergia con le realtà cattoliche⁴³. Una buona modalità che il Centro Affidi può adottare, per conoscere e valorizzare tutte le potenzialità presenti nel territorio, è quella di raccordarsi con la **Diocesi** e, in particolare, con gli organismi di coordinamento come la Caritas Diocesana, l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, la Consulta delle Aggregazioni Laicali e il Forum delle Associazioni Familiari. Con ciascuno di questi organismi sarà opportuno interagire e concordare spazi di collaborazione, anche definendo accordi formali.

Il rapporto con le realtà religiose può portare a fecondi esiti anche in merito alle **altre Confessioni Cristiane** (alcune delle quali molto attive in campo sociale come le Comunità Evangeliche, la Tavola Valdese, etc.) e alle **altre religioni**, con particolare riguardo a quelle che favoriscono l'impegno attivo dei propri membri nella solidarietà. Sul tema, molto interessante è un articolo di Howell-Moroney, pubblicato nel 2014 sulla rivista *Religions*, che analizza i collegamenti empirici tra la motivazione religiosa e l'altruismo nei

⁴³ Per visionare o scaricare il fascicolo, visitare la pagina dedicata del sito web del Centro Studi Affido: <https://bit.ly/4IM6hwk>



genitori affidatari, traendone implicazioni per le iniziative di sensibilizzazione nei contesti religiosi⁴⁴.

6. Centro Affidi e altre realtà sociali locali

I contesti con i quali il Centro Affidi può attivare collaborazioni preziose sono numerosi e variegati. Si pensi all'**Associazionismo culturale e del tempo libero, alle Pro-Loce, ai Comitati di quartiere** che possono offrire supporto nelle attività di informazione e sensibilizzazione, come pure nel coinvolgere nelle loro attività e nel loro sistema di relazioni sia i bambini e i ragazzi bisognosi di riferimenti adulti che le famiglie di origine e gli affidatari.

Si pensi, anche, al mondo delle **imprese** e dell'**economia sociale** e alle **associazioni di categoria e professionali** che possono offrire supporti importanti, ad esempio nell'offrire ai ragazzi in affido occasioni formative, di apprendistato lavorativo, di stage e tirocini, anche in vista del loro avvio all'autonomia.

Si pensi a realtà come le **associazioni dei pensionati, le associazioni del personale docente, le associazioni femminili**, che possono favorire la sensibilizzazione dei propri membri affinché si rendano disponibili a forme di affidamento o di solidarietà familiare.

Si pensi alle **associazioni e comunità di persone straniere**, spesso caratterizzate da intense forme di mutualità tra connazionali, che potrebbero rappresentare un interlocutore importante per il Centro Affidi nella promozione dell'affidamento omoculturale a vantaggio di bambini e ragazzi stranieri, anche non accompagnati.

Si pensi a tutta l'articolata **realtà dei media locali**, da quelli "classici" (radio, TV, giornali) al web (testate giornalistiche online, siti di informazione, gruppi social territoriali, etc.), e a quale importante contributo potrebbero offrire nel promuovere informazione e sensibilità sui temi dell'affidamento e della solidarietà familiare.

⁴⁴ Howell-Moroney, M. (2014). The empirical ties between religious motivation and altruism in foster parents: implications for faith-based initiatives. *Religions*, 5(3), 720–737. <https://doi.org/10.3390/rel5030720>.



L'elenco potrebbe continuare ulteriormente. Ci fermiamo qui, richiamando alcuni passaggi delle Linee di indirizzo che offrono la cornice complessiva del lavoro di rete a cui il Centro Affidi è chiamato. Innanzitutto, sottolineano che: «per far crescere e sviluppare l'affidamento familiare è fondamentale che tutta la comunità riconosca l'educazione e il pieno sviluppo dei bambini come un interesse, una responsabilità e una **competenza della collettività**»⁴⁵. Quindi, ribadiscono che: «in ogni ambito territoriale si concordano e formalizzano (attraverso la forma del protocollo d'intesa e/o della convenzione) percorsi di collaborazione tra servizi (e) formazioni sociali (...) secondo il **modello della partnership**, operando in un rapporto chiaro di sussidiarietà, complementarità, integrazione, valorizzazione delle specificità e delle differenze, nel rispetto delle diverse responsabilità»⁴⁶.

La scommessa è, dunque, quella di sviluppare un sistema territoriale coeso, capace di promuovere, con azioni organiche, la maturazione di una comunità accogliente. Lungo questo solco, le Linee di indirizzo sottolineano, ancora, che: «in una prospettiva ampia di supporto all'affidamento familiare, l'Ente pubblico promuove forme di coordinamento e di integrazione con tutti quei soggetti collettivi che nel territorio operano in **ambiti "contigui"** al sostegno dei bambini accolti in famiglia: la cultura, lo sport, il tempo libero, il volontariato, gli enti religiosi, l'economia sociale»⁴⁷. Operando in questa direzione il Centro Affidi potrà muovere, a mo' di regista, di direttore d'orchestra, le fila di una complessa e importante sinfonia di relazioni, fiducia e collaborazioni. L'obiettivo, in ultima analisi, è di coinvolgere «un vero e proprio **esercito di persone** che, seppur con modi e intensità diverse, contribuisce alla promozione del bene comune. Esercito con il quale è più che opportuno allearsi se si intende realizzare un efficace lavoro di tessitura relazionale»⁴⁸.

⁴⁵ Conferenza Unificata Stato, Regioni e Autonomie Locali (2024), *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare (opera citata)*, Paragrafo 115.

⁴⁶ *Ivi*, Raccomandazione 115.1.

⁴⁷ *Idem*.

⁴⁸ Giordano M. (2023), *Tutori di Resilienza. Principi e metodi del Servizio Sociale*, Amazon Kdp, p. 483. In <https://bit.ly/3HlhTlx>



Centro Studi **AFFIDO**



www.centrostudiaffido.it

Consulenze e Formazione per i Centri Affidò
Formazione e Accompagnamento Affidatari